

MARGHERITA DI SALVO

Contatto interdialettale e cambiamento linguistico in un dialetto italiano all'estero

Dialect contact and language change in an Italian dialect abroad

This paper focuses on dialectal variation due to the contact with other dialects in a migratory context. This is carried out through the comparison of a group of return migrants in the Irpine town of Montefalcione and a group of migrants born and raised in the English town of Bedford. Both the forms of rhoticity in the Latin double lateral alveolar sound -LL- and the retention of the labiovelar approximant [w] in the secondary consonant cluster [kw] in the case of the Italian demonstrative *quello* 'that' and in the adverb *kwa* 'here' were analysed in a sociolinguistic perspective.

Keywords: livellamento dialettale, migrazione, sociolinguistica, variazione fonetica.

1. *Prospettive di analisi*¹

Nel recente volume di Vedovelli dedicato alla *Storia linguistica dell'emigrazione italiana*, l'Autore individua, sulla base di specifiche tendenze linguistiche, tre fasi della storia migratoria italiana che coincidono con *il parallelismo, lo slittamento, e la discontinuità*. Con Vedovelli (2011: 31), il *parallelismo* si riferisce alle "dinamiche linguistiche che hanno coinvolto da un lato gli emigrati italiani nel mondo e dall'altro la società italiana di origine", dinamiche che "si sono svolte secondo vie parallele e hanno mostrato, nonostante le distanze e le separazioni, esiti simili o assimilabili". Per l'emigrazione italiana successiva alla seconda guerra mondiale, composta prevalentemente da dialettofoni con competenza limitata dell'italiano, la migrazione ha comportato la creazione di modelli linguistici comuni: la condivisione degli stessi spazi sociali e fisici tra migranti di diversa origine regionale ha infatti generato processi di livellamento dialettale e convergenza. Tali processi sono stati raramente descritti per l'italiano come *heritage language*, nella misura in cui, nella bibliografia di impronta sociolinguistica sull'argomento, è prevalsa l'attenzione per gli esiti del contatto con la lingua del paese di immigrazione (Di Salvo 2012, Rubino 2014, Gorla 2015) e per i processi di erosione dovuta ad una scarsa esposizione alla lin-

¹ Il presente contributo rientra nella ricerca dal titolo "Transnational migrations: the case of the Italian communities in the UK", finanziata, nell'ambito del programma STAR (Sostegno territoriale alle Attività di Ricerca), dalla Compagnia di San Paolo in collaborazione con l'Università Federico II, dove è stata svolta sotto la supervisione della sottoscritta.

gua di origine (Scaglione 2000, 2003, Caruso 2010, Celata e Cancila 2010, Nodari, Celata, Nagy 2018).

È stato infatti soprattutto a partire da altre lingue di eredità che la prospettiva della convergenza e del livellamento dialettale è stata elaborata e formalizzata². Mi riferisco, in modo particolare, ai lavori sullo spagnolo a New York condotti sull'Otheguy Zentella Corpus of Spanish in New York City (OZC), formato da oltre 140 interviste raccolte tra il 2000 e il 2002 con ispanofoni immigrati da vari Paesi e regioni del Sud America con caratteristiche sociobiografiche differenziate. Questi studi hanno mostrato una diminuzione delle caratteristiche regionali delle diverse varietà di spagnolo (Erker 2012, Erker e Otheguy 2016) e una convergenza dovuta al contatto con l'inglese. Erker e Otheguy distinguono tra *dialectal levelling* per designare "the intergenerational reduction of regionally differentiated linguistic behaviour" e *linguistic convergence* per indicare, invece, "the enhancement of inherent structural similarities found between two linguistic systems", lo spagnolo e l'inglese (Erker e Otheguy (2016: 132). Tale distinzione ha come ripercussione sul piano dell'analisi che "*dialectal levelling* e *dialectal contact* will be used in reference to changes taking place in the Spanish of Latinos in New York due to the influence of other Latinos' Spanish, while *linguistic convergence and linguistic contact* will be reserved for changes due to the influence of their own and other people's English" (Erker e Otheguy 2016: 132). Tuttavia, soprattutto per l'uso dei pronomi tonici e la -s in fine di parola si assiste ad una riduzione della variazione tra diverse varietà dello spagnolo ma ciò accade in maniera statisticamente più significativa nel gruppo di residenti a New York da un maggiore numero di anni. Ciò induce gli Autori a formulare l'ipotesi che il numero di anni trascorso all'estero possa incidere sui processi di livellamento e contatto interdialeale: il numero di anni trascorso all'estero e il livellamento dialettale sono quindi in relazione di corrispondenza biunivoca nella misura in cui all'aumentare del primo corrisponde un aumento del secondo.

Tale studio costituisce un punto di riferimento per il caso di studio che qui si presenta in quanto la prospettiva del contatto interdialeale e del livellamento sono generalmente trascurati dalla bibliografia di stampo sociolinguistico sulle comunità italiane all'estero.

2. Il contesto della ricerca

2.1 Gli italiani a Bedford

La storia della comunità italiana di Bedford risale alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando, a seguito di accordi bilaterali tra il governo italiano e il governo britannico, dal giugno del 1951 iniziarono ad arrivare i primi nuclei di migranti che erano stati arruolati, mediante un sistema ufficiale di reclutamento, per la locale in-

² Non prendiamo in esame in questa sede i lavori precedenti condotti sul livellamento dialettale e i processi di convergenza che sono stati condotti su lingue parlate non nel contesto dell'emigrazione.

dustria di mattoni. L'emigrazione, qui come in altri contesti, coinvolse inizialmente i giovani adulti con titolo di studio basso, spinti dalla necessità di trovare un'occupazione stabile. A Bedford però sin dalle prime fasi, l'emigrazione riguardò anche le donne, che furono impiegate in una fabbrica di cioccolata e caramelle. Con il progressivo esaurirsi del sistema ufficiale di reclutamento, l'emigrazione fu alimentata dalle catene migratorie che favorirono l'arrivo nella città di migranti provenienti da aree ristrette dell'Italia meridionale: la provincia di Avellino, all'interno della quale, stando ai dati di Colpi (1991), i migranti nati nel comune di Montefalcione costituiscono il primo gruppo per presenze nella città inglese; la provincia di Campobasso e il comune di Busso; la provincia di Agrigento con il comune Sant'Angelo Muxaro in primis. Migranti da altre province e da altre regioni (Puglia, Basilicata e Calabria) sono presenti nella città inglese ma in minore proporzione.

I diversi gruppi regionali hanno adottato, soprattutto nei primissimi anni trascorsi in Inghilterra, strategie di chiusura all'interno della propria rete paesana: entro questa rete si sceglieva il coniuge e si svolgeva il tempo libero. In questi anni i migranti furono però costretti a vivere insieme, prima in ostelli e successivamente in case condivise (Colucci 2009), tutte concentrate nella zona della stazione in quello che per molti versi era un vero e proprio ghetto: ciò ha comportato la creazione di reti a base italiana che superavano il limite della regione di origine.

Le peculiari condizioni di vicinanza fisica e di condivisione degli spazi lavorativi e del tempo libero con parlanti di altre varietà italo-romanze hanno reso fortemente pluridialettale il contesto in cui la prima generazione e la successiva hanno vissuto. I nati in Inghilterra, pur avendo avuto come lingua materna il dialetto d'origine dei genitori, sono cresciuti a contatto con vicini, parenti e amici di altre varietà dialettali e anche se, in accordo con rilevamenti precedenti (Di Salvo 2012, 2019), era l'inglese la varietà adoperata tra i pari, il dialetto ha continuato ad essere usato per rivolgersi alle generazioni più anziane. La socializzazione esterna alla famiglia è avvenuta in un ambiente anglofono e ciò rende questi parlanti, che, di fatto, non hanno esperito la migrazione come i propri genitori, completamente proiettati sul Paese di nascita piuttosto che su quello di origine dei genitori. Proprio per tali ragioni, essi possono essere considerati, sulla stregua del modello interpretativo elaborato da Turchetta (2018, 2019), come generazione 0:

La generazione 1 è così caratterizzata da individui di età adolescenziale o età adulta, già parzialmente o totalmente scolarizzati nel Paese di provenienza (tranne analfabeti), culturalmente e socialmente radicati nel Paese 1 (P1) con una o più lingue 1 (L1) di partenza. Nel novero di queste ultime rientrano le lingue di minoranza e tutte le variazioni dialettali caratterizzanti la dialettologia diffusa nei migranti italiani fino a pochi decenni fa. [...] La successiva generazione nata e cresciuta nel nuovo Paese rappresenta virtualmente una generazione 0 rispetto al Paese delle origini e riguarda individui in età preadolescenziale, anche nati nel Paese delle origini o nel nuovo Paese, ma comunque scolarizzati, culturalmente e socialmente radicati nel nuovo Paese e con una lingua materna diversa da quella dei propri genitori, perché coincidente con quella della socializzazione e della scolarizzazione nel Paese di effettiva residenza.

Le successive generazioni 0 sono caratterizzate da spazio linguistico italiano trasmesso da una prima generazione (1) in una condizione di tendenziale erosione, nell'ambito di repertori linguistici in cui le nuove lingue prime sono dominanti³.

2.2 I rientrati a Montefalcione

A partire dalla fine degli anni Settanta risale l'inizio del fenomeno dei rientri che interessò alcune decine, forse centinaia, di migranti. Non si hanno informazioni sul numero effettivo di coloro che, spinti soprattutto da motivazioni familiari come indicato in altra sede (Di Salvo 2015, 2019), decisero di tornare nel comune di nascita, ma rilevamenti precedenti hanno mostrato la consistenza del fenomeno, soprattutto in comuni come Montefalcione (AV). I protagonisti dei ritorni furono tanto i migranti di I generazione quanto i loro discendenti, mediante percorsi e modalità divergenti, tanto sul piano biografico che sul piano sociolinguistico. Questa diversità di storie ha portato la sottoscritta a ipotizzare che nelle migrazioni di ritorno sia possibile distinguere, sulla base di specifici comportamenti linguistici, una prima generazione rientrata, una prima generazione migrata, e una generazione 0⁴. Con "prima generazione rientrata" mi riferisco a coloro che sono migrati, per un numero variabile di anni, e successivamente sono ritornati a vivere nel comune di nascita: hanno quindi la conoscenza diretta di entrambi i Paesi. Il loro repertorio linguistico è contraddistinto dal dialetto, lingua materna e dominante; per loro l'emigrazione non ha significato uno *slittamento* verso i modelli linguistici del Paese di immigrazione. Proprio questo parametro permette di distinguere questi parlanti da coloro che sono stati inclusi nella categoria di "prima generazione migrata", categoria che include coloro che si sono trasferiti in Irpinia senza avere una conoscenza diretta ed effettiva del paese natio dei genitori: confluisce in questa casistica parte dei membri della generazione 0 individuata da Turchetta (2018, 2019). Sono considerati come "migranti" e non come "rientrati" in quanto, contrariamente ai propri genitori, non avevano una conoscenza diretta dell'Italia prima di sceglierla come residenza. Sul piano sociolinguistico, questi parlanti hanno avuto come lingua materna il dialetto ma la loro intera socializzazione è avvenuta in inglese, lingua che ha acquisito una posizione dominante all'interno del proprio repertorio individuale, per lo meno fino al momento del rientro.

La categoria di "generazione 0", infine, è stata assegnata a quei parlanti nati all'estero e che non hanno potuto scegliere di rientrare ma che sono stati portati in Italia da bambini o in età prepuberale dai propri genitori; hanno avuto come lingua materna il dialetto e, per via dei pochissimi anni vissuti in Gran Bretagna, non hanno avuto molti contatti con la società britannica e non hanno oggi alcuna competenza dell'inglese.

³ Turchetta (2019, 117-18).

⁴ Tale proposta è formulata in Di Salvo (in stampa).

3. *Ipotesi e obiettivi della ricerca*

Il caso di studio offerto dalla comunità di Bedford consente di formulare l'ipotesi di un livellamento linguistico indotto dalla compresenza, nel medesimo spazio urbano, di parlanti di diverse varietà dialettali. In questa città inglese, la prima generazione è stata a contatto prevalentemente con migranti originari di altre regioni. La condivisione delle medesime occupazioni lavorative e la socialità mediata dalla Chiesa cattolica (italiana) e dai pochi bar italiani presenti sul territorio permettono di ipotizzare che il comportamento linguistico dei migranti possa essere caratterizzato da un'innovazione dovuta al contatto interdialettale con varietà dialettali altre presenti nel medesimo spazio linguistico.

L'ipotesi di una convergenza verso modelli condivisi è formulabile in quanto nel caso di studio che qui si presenta sussistono tutte le condizioni che, in letteratura, sono considerate diagnostiche per la tendenza verso la genesi di modelli condivisi: in primo luogo, un contatto stabile, prolungato e costante di parlanti di varietà diverse, come peraltro ampiamente dimostrato anche a partire dagli studi già ricordati sullo spagnolo di emigrazione; una forte chiusura etnica che tuttavia prevede incontri al di fuori della rete regionale (Di Salvo 2012); la presenza di un modello linguistico, il napoletano, verso cui i parlanti potrebbero muoversi (Di Salvo, Matrisciano 2020). Su questo ultimo aspetto, studi precedenti hanno mostrato come, nel contesto della migrazione internazionale, i migranti originari delle regioni meridionali riconoscano nel dialetto napoletano un "modello" linguistico cui conformarsi. Questo sembra valere sia per la I generazione sia per la generazione 0 (Di Salvo, Matrisciano 2020) che, indipendentemente dalla varietà attivata, assumono il napoletano a *varietà di riferimento extralinguistico* (Di Salvo, Matrisciano, Maulella 2018), ossia a varietà che si crede/ si vorrebbe parlare. Non a caso, analizzando gli atteggiamenti linguistici, Di Salvo e Matrisciano (2020) hanno evidenziato che parlanti meridionali (ma non siciliani) residenti a Bedford dichiarano di parlare e di identificarsi, sul piano culturale e linguistico, con Napoli e i napoletani: questo atteggiamento è stato considerato anche un marcatore identitario nella misura in cui consente a tutti i migranti di I generazione nati nel Meridione continentale di distinguersi dai siciliani, considerati al contrario come modello culturale negativo. In tale prospettiva, si potrebbe ipotizzare che il processo di graduale riduzione della variazione interdialettale possa coincidere con l'adozione di varianti prossime al napoletano, percepite dai parlanti come più prestigiose⁵.

Su queste basi, è lecito chiedersi che cosa accade a quei migranti che dopo un contatto prolungato con varietà dialettali altre ritornano a vivere nel paese natio, ri-immersandosi nuovamente in un ambiente in cui il dialetto di origine è vitale: si potrebbe supporre, da un lato, un riappropriarsi del dialetto locale, anche per la volontà di reinserirsi, sul piano dell'identità, nel paese, ma, dall'altro, non si può

⁵ Un processo analogo, del resto, è stato descritto anche per le varietà irpine a ridosso dell'area napoletana (Abete e Vecchia 2018).

escludere che, proprio per rimarcare la loro non-appartenenza al comune di nascita, i rientrati continuino ad adottare varianti innovative apprese durante l'emigrazione.

Lo studio si è quindi proposto di capire se l'emigrazione e il contatto con varietà dialettali altre abbiano innescato un livellamento linguistico e se il successivo ritorno nel comune natio abbia invece determinato un nuovo adattamento al modello linguistico montefalcione. Esso si è quindi proposto due obiettivi. Il primo consiste nell'appurare se, con il contatto prolungato con varietà dialettali altre, vi sia stato un allargamento delle varianti linguistiche in relazione a precisi tratti fonetici o, se, al contrario, l'emigrazione abbia avviato un processo di attrito linguistico, anche per le peculiari condizioni di (ridotta) esposizione al dialetto natio che caratterizzano qualsiasi esperienza migratoria. Il secondo obiettivo consiste nel verificare che cosa accade con il rientro e il reinserimento nell'ambiente nativo, con particolare riferimento alla variazione e alle varianti apprese durante gli anni trascorsi all'estero: il confronto con i rientrati ha mirato a capire se e quanto fosse ampio lo spettro di variazione tra emigrati ancora all'estero e rientrati, argomento che, per quanto i rientri siano stati un carattere stabile della storia italiana, non è stato affrontato in maniera sistematica da linguisti e dialettologi. I pochi studi precedenti hanno misurato solamente il tasso di adesione dei rientrati alla parlata locale senza prendere in esame la variabilità e l'erosione indotte dalla più o meno lunga permanenza all'estero.

4. Metodologia della ricerca

La prospettiva adottata in questo contributo si fonda su due premesse: la prima è che per descrivere la variabilità dialettale presente nel contesto dell'emigrazione è indispensabile ricostruire cosa accade nel dialetto di partenza; la seconda è che, per capire il comportamento dei rientrati, è necessario descrivere preliminarmente la variabilità acquisita/determinata dall'esperienza migratoria. Pertanto, in una fase iniziale del lavoro è stata descritta la variabilità interna al comune di partenza in relazione ad alcune variabili opportunamente selezionate; tale variabilità è stata successivamente comparata con quella rilevata nel contesto dell'emigrazione prima, e del rientro poi.

La ricerca ha previsto una fase iniziale di osservazione partecipante a cui è seguita la raccolta delle interviste, condotte dalla sottoscritta con la collaborazione di Cesarina Vecchia che ha partecipato in qualità di assegnista di ricerca al progetto da me coordinato e in seno al quale si colloca il presente contributo (Di Salvo 2019). Le interviste sono state condotte in dialetto e in italiano regionale, con microfono a vista. Hanno tutte una durata superiore ai 40 minuti.

Si è optato per un'intervista libera che potesse ricostruire la variabilità del parlato, ma sono stati proposti ai parlanti temi comuni, quali la storia migratoria e del rientro a Montefalcione nel caso dei rientrati, la vita nei due Paesi, con particolare riferimento all'ambito lavorativo e a quello privato.

5. *Il campione e il corpus*

L'analisi ha perso in esame un corpus raccolto con migranti e rientrati, di prima generazione e dei loro discendenti, equamente distribuiti per genere, come sintetizzato in tabella:

Tabella 1 - *Prospetto dei parlanti per contesto di residenza, generazione e genere*

	Nome	Generazione	Genere	Fascia di età
Emigrati	Giuseppe	I	M	>80
	Luigi	I	M	>80
	Raffaella	I	F	>80
	Caterina	I	F	>80
	Tonino	0	M	Tra 45 e 60
	Pasquale	0	M	Tra 45 e 60
	Carmela	0	F	Tra 45 e 60
	Saveria	0	F	Tra 45 e 60
Rientrati	Antonio	I	M	>80
	Gaetano	I	M	>80
	Antonio F.	I	M	>80
	Antonietta	I	F	>80
	Celeste	I	F	>80
	Anna	I	F	>80
	Teresa	0	F	Tra 45 e 60
	Gerarda	0	F	Tra 45 e 60
Olimpia	0	F	Tra 60 e 80	

Da un punto di vista socio-biografico, i membri della prima generazione hanno tutti un livello di studi medio-basso; gli uomini hanno lavorato nella fabbricazione dei mattoni, mentre le donne sono state impiegate nel settore industriale o in quello delle pulizie. Nati o arrivati in Inghilterra prima della pubertà, i loro discendenti che, come indicato in precedenza sono qui considerati, sulla scia di Turchetta, come generazione 0, hanno invece raggiunto un livello di istruzione maggiore grazie al quale hanno avuto accesso a un maggior numero di professioni.

Dal punto di vista linguistico, se, prima dell'emigrazione, i membri della prima generazione non solo hanno avuto come lingua materna il dialetto ma sono anche cresciuti in un ambiente in cui il dialetto montefalcionese era la sola varietà utilizzata, a Bedford hanno vissuto in un contesto anglofono all'interno di una rete pluridialettale, contraddistinta da frequentazioni, ora occasionali ora più assidue, con migranti di altra origine regionale; i membri della generazione nata in Inghilterra, pur avendo avuto come L1 il dialetto montefalcionese dei genitori, sono cresciuti in questo ambiente diversificato dal punto di vista dialettale, sebbene ben presto si siano gradualmente inseriti all'interno di reti sempre più anglofone.

Una nota riguarda l'assenza di informatori della generazione 0/migrata di sesso maschile tra i rientrati: tale mancanza è dovuta all'impossibilità di rintracciare nel comune indagato soggetti che potevano rientrare in questa tipologia.

I dati raccolti secondo questa metodologia sono stati comparati con quelli realizzati da un gruppo di confronto formato da quattro parlanti, due uomini e due donne, residenti stabilmente nel comune di Montefalcione e senza alcuna pregressa esperienza migratoria.

6. Variabili interne e variabili esterne, strategie di analisi

Al fine di verificare l'impatto del livellamento dialettale così come descritto per lo spagnolo *heritage language* da Erket e Otheguy (2016) e di descrivere l'adozione di varianti napoletane, ho scelto di partire da quelle variabili che più di altre permettessero di distinguere la varietà dialettale montefalcionese dal napoletano. Esse coincidono con il mantenimento della labiovelare /w/ nel nesso secondario /kw/ e la resa rotacizzata della geminata laterale latina -LL-.

6.1 Mantenimento della labiovelare nell'avverbio *kkwa*

Il mantenimento dell'approssimante labiale [w] nel nesso [kw], secondo studi precedenti sul dialetto di Montefalcione (Di Salvo 2019), si realizza in questa varietà sia davanti alle vocali anteriori [e] e [i], come nei dimostrativi *questo* e *quello*, sia davanti ad [a], ad esempio nel tipo avverbiale *qua* (ECCU HAC > [kwa])⁶.

Sulla base di tale variabile, il dialetto di Montefalcione si distingue da molte varietà meridionali e campane che, al contrario, presentano la riduzione a velare [k]: così, ad esempio, in napoletano la forma dell'avverbio è *cà* [ka] (Rohlf, 1966, § 163; Ledgeway, 2009: 118; Loporcaro, 1988: 149)⁷.

La problematicità dell'analisi del tipo *kwa* è correlata alla situazione di contatto tra italiano e dialetto in quanto l'avverbio montefalcionese e quello italiano sono omofoni: da un punto di vista metodologico, è stato pertanto deciso di limitare l'analisi alle porzioni di testo in dialetto, in cui pare improbabile, anche se non impossibile, una commutazione intrafrastica limitata al solo avverbio. Sono state quindi considerate per l'analisi tutte le occorrenze dell'avverbio *kwa* presenti in frammenti dialettali, al fine di analizzare l'eventuale variazione con la forma *kà*, priva della labiovelare e propria delle altre varietà dialettali presenti nel contesto di Bedford e soprattutto nel napoletano.

⁶ Per l'Irpinia cfr. Abete (2017, p. 53) e Vecchia (2018: 219).

⁷ In alcuni dialetti della Puglia inoltre il nesso /kw-/ secondario davanti a vocale anteriore in alcuni casi si palatalizza dando esito [tʃ], in altri ha sviluppo [ku] come nei dimostrativi [kuddu] e [kuru] 'quello' e [kustu] 'questo' (Rohlf, 1966, § 163).

6.2 Esiti del dimostrativo

Poiché, come accennato in precedenza, la labiovelare è mantenuta anche davanti a vocale anteriore, per avere un numero più consistente di tokens da analizzare, l'analisi è stata estesa anche alle occorrenze del dimostrativo (maschile, femminile, neutro), in cui, accanto alla presenza/riduzione della labiovelare, è altresì osservabile la rotacizzazione della laterale alveolare geminata⁸.

Nei dialetti meridionali al di sotto della Linea Salerno-Lucera (Avolio, 1989), il nesso latino -LL- dà esiti occlusivi retroflessi [dɖ] o alveolari [dd]⁹, al contrario di quanto accade nel napoletano, nel Sannio beneventano e dell'area irpina occidentale prossima alla provincia di Napoli (Avolio, 1989; Maturi, 2002: 102-103; Abete, Vecchia, 2018: 453)¹⁰ in cui al contrario si ha l'esito laterale alveolare geminato¹¹. Rispetto a questo quadro generale, le varietà irpine più interne divergono in quanto presentano lo sviluppo rotacizzato negli articoli determinativi, nei pronomi personali e negli aggettivi e pronomi dimostrativi (Abete, 2017: 52-53; Vecchia, 2017)¹².

Nel dialetto di Montefalcione l'esito rotacizzato è presente solo nel dimostrativo *quello*, sia in funzione aggettivale sia pronominale, in tutte le categorie di genere e numero (Como, 2007, p. 161; Vecchia, 2017, pp. 87-90¹³), con la conseguenza che la forma patrimoniale del dimostrativo del dialetto di Montefalcione è *kwiro*, contraddistinta sia dall'esito rotacizzato che dal mantenimento della labiovelare.

Negli studi precedenti sulla comunità montefalcionese di Bedford (Di Salvo e Guzzo 2019), al contrario, è stato rilevato un forte polimorfismo nella realizzazione del dimostrativo. Accanto alla forma patrimoniale, sono attestati altri esiti che sembrano risentire tanto del modello italiano quanto del modello napoletano: *kwello* è il tipo italiano, mentre *killo* e *kiro*, per quanto dialettali, sono da considerare innovativi in quanto frutto del processo di napoletanizzazione per ciò che riguarda l'evoluzione della laterale e per l'assenza del nesso labiovelare. Il prospetto delle forme

⁸ Per una rassegna degli esiti di -LL- in area romanza si vedano Celata (2006) e Müller (2012).

⁹ Per una indicazione del limite settentrionale dei dialetti con esiti alternativi alla laterale alveolare in area alto-meridionale si veda la mappa riportata in Abete, Vecchia (2018: 453).

¹⁰ A nord della linea Salerno-Lucera-Gargano, oltre all'area con mantenimento della laterale alveolare, si attesta l'esito palatale laterale [ʎʎ] condizionato da /i, u/ finali in un'area che comprende la parte montana interna dell'Abruzzo e del Molise, il Lazio meridionale e la Campania settentrionale (alto casertano, area del Matese e parte del Sannio beneventano, cfr. Abete, Vecchia, 2018, p. 450).

¹¹ Sono presenti tuttavia esiti alternativi alla laterale intensa nel contesto del dimostrativo in alcuni dialetti dell'area flegrea, area situata a nord del capoluogo campano (Como, 2006: 121-127).

¹² Si tratta in tutti i casi di forme etimologicamente connesse al pronome latino ILLE. Nel caso delle parole lessicali piene, invece, le varietà irpine centro-orientali hanno esiti di tipo retroflesso, occlusivi [dɖ] o affricati [dʒ], palatali laterali [ʎʎ] o occlusivi [ʝʝ] e occlusivi alveolari [dd] (Abete, Vecchia, 2018: 553-556). Tali sviluppi non sono tuttavia attestati a Montefalcione.

¹³ A riguardo si vedano anche le carte AIS 1587 – 'andiamo a scegliere un cappello nella bottega. Perché hai scelto questo e non quello?'; 1589 – 'pagatemi quello che mi dovette'; 828 – 'quei cavalli non valgono niente eppure costano il doppio dei miei'; 1045 – 'se potessero comprerebbero quella vacca'.

attestate in questi studi precedenti condotti a Bedford è quindi quello che si ritrova in tabella:

Tabella 2 - *Polimorfismo del dimostrativo nel dialetto di Montefalcione secondo Di Salvo e Guzzo (2019)*

	<i>kwello</i>	<i>kwillo</i>	<i>killo</i>	<i>kiro</i>	<i>kwiro</i>
/i/	-	+	+	+	+
/-r-/	-	-	-	+	+
/-ll-/	+	+	+	-	-
/kw-/	+	+	-	-	+
/k-/	-	-	+	+	-

6.3 Variabili esterne: genere, generazione, contesto di residenza (emigranti vs rientrati)

Per quanto riguarda le variabili esterne, è in primo luogo stata valutata la variazione tra residenti ancora in Inghilterra e rientrati in modo da capire se l'emigrazione abbia determinato un ampliamento delle varianti o piuttosto una loro perdita e se, nella successiva fase del rientro, il reinserimento in un ambiente italofono abbia spinto i parlanti ad adottare nuovamente le forme del dialetto arcaico o quelle dell'italiano (regionale). Tali dinamiche sono state valutate tenendo conto anche della generazione e del genere dei parlanti.

7. Risultati dell'analisi

7.1 Il mantenimento della labiovelare nell'avverbio qua

I dati provenienti da un gruppo di confronto composto da 4 parlanti nati e cresciuti a Montefalcione senza mai emigrare all'estero presentano solo il tipo *kwa*: in tutte le occorrenze, al di là di una variazione nella resa dell'occlusiva e della vocale finale, talvolta dipendente dal contesto fonologico, la labiovelare è mantenuta in tutte le forme dell'avverbio (38 occorrenze). Qualora, quindi, nei corpora raccolti con i migranti e con i rientrati fosse presente la variante priva della labiovelare, la sua comparsa potrebbe essere quindi considerata come un'innovazione indotta dal contatto interdialeale proprio del contesto migratorio. Nelle porzioni dialettali di testo di montefalcionesi ancora residenti all'estero, compare, unicamente in alcune tipologie di parlanti, la variante *kà*, non presente nel dialetto montefalcionese di origine. Tale comparsa sembra essere la risultante del contatto con varietà dialettali altre che, al contrario di quella montefalcionese, non presentano il mantenimento della labiovelare.

Tabella 3 - *Distribuzione degli esiti relativi al mantenimento della labiovelare nell'avverbio (valori percentuali e assoluti)*

	Emigrati				Rientrati		
	M		F		M	F	
	I	0	I	0	I	I	0
/kwa/	72,22% (31 occorrenze)	100% (17 occorrenze)	100% (26 occorrenze)	100% (16 occorrenze)	96,30% (25 occorrenze)	100% (35 occorrenze)	100% (18 occorrenze)
/ka/	27,78% (12 occorrenze)	0	0	0	3,70% (1 occorrenza)	0	0

Con il rientro le rare forme *napoletanizzanti* si contraggono e continuano a comparire, molto sporadicamente, solo negli informatori uomini. Sulla base di questi dati, sembra configurarsi un livellamento. Non si ha una riduzione delle varianti, bensì un ampliamento per effetto della convergenza verso altre varietà dialettali. Tra queste si può ipotizzare che, vista la coincidenza di esiti con le forme *napoletane*, vi sia influenza del modello napoletano che, come esposto in altra sede (Di Salvo, Matriciano 2020), funge da varietà di prestigio.

Questo quadro è però relativo solo ai migranti ancora residenti all'estero, ma non ai rientrati, il cui comportamento è invece caratterizzato da una riduzione degli esiti di tipo napoletano e una maggiore incidenza di forme patrimoniali, come se il reinserimento nel comune natio abbia indotto un livellamento sulla varietà di origine, con conseguente riduzione della polimorfia innestata dalla migrazione.

7.2 L'analisi del dimostrativo: il caso del dimostrativo maschile

Per quanto riguarda le forme del dimostrativo, è stato già segnalato altrove come esse consentano di analizzare sia il mantenimento della labiovelare seguita da vocale anteriore, sia gli sviluppi del nesso latino -LL-.

Nel gruppo di confronto, la variante patrimoniale *kwiro* convive con la forma italiana *kwello*, secondo le percentuali riportate in tabella:

Tabella 4 - *Distribuzione delle forme del dimostrativo nel gruppo di confronto*

	<i>kwello</i>	<i>kwiro</i>
M	90 (38 occorrenze)	10 (4 occorrenze)
F	100 (24 occorrenze)	0

I dati provenienti dal gruppo di confronto mostrano come le forme patrimoniali siano presenti unicamente negli informatori di sesso maschile, in cui tuttavia costituiscono una piccola percentuale del totale delle occorrenze. Sia gli uomini che le donne prediligono nella quasi totalità dei casi la variante italiana. I dati sono in parziale controtendenza con quelli riportati da Vecchia (2019: 86) secondo la quale nel gruppo di confronto da lei esaminato (ma formato unicamente da due parlanti) la forma *kwello* risultava essere assente, mentre è attestata la forma *kwillo*. I dati di Vecchia, inoltre, non fornendo percentuali relative a questo gruppo di

confronto non permettono pienamente di valutare né la dinamica interna al punto tra conservazione e innovazione dialettale per il processo di italianizzazione né quanto sia significativo, sul piano statistico, l'ampliamento delle varianti da parte di chi è emigrato.

A Bedford invece la distribuzione delle varianti evidenzia (i) un'incidenza statisticamente significativa di varianti di tipo napoletano, ma limitatamente agli uomini di I generazione; (ii) la riduzione delle forme innovative successiva al rientro.

Tabella 5 - *Distribuzione delle varianti del dimostrativo percentuali e assoluti*

			<i>kwello</i>	<i>kwillo</i>	<i>killo</i>	<i>kiro</i>	<i>kiwo</i>
Emigrati	1	M	1,33	18,67	20,67	30,67	28,67
		F	0	0	0,60 (1 occorrenza)	0,60 (1 occorrenza)	98,80 (168 occorrenze)
Emigrati	0	M	11,76 (11 occorrenze)	47,06 (45 occorrenze)	8,24 (8 occorrenze)	1,18 (1 occorrenza)	31,76 (30 occorrenze)
		F	18,75 (18 occorrenze)	30,21 (29 occorrenze)	5,21 (5 occorrenze)	3,13 (3 occorrenze)	42,71 (41 occorrenze)
Rientrati	1	M	40,38 (42 occorrenze)	9,62 (10 occorrenze)	5,77 (6 occorrenze)	8,65 (9 occorrenze)	35,58 (37 occorrenze)
		F	22,06 (16 occorrenze)	27,94 (21 occorrenze)	0	0	50,00 (35 occorrenze)
	0	F	100 (45 occorrenze)	0	0	0	0

I dati evidenziano un comportamento sbilanciato a favore delle varianti dialettali nei migranti ancora residenti all'estero, soprattutto nelle donne, indipendentemente dall'appartenenza generazionale, e a favore dell'italiano nei rientrati. In questo secondo caso, la variazione di genere non è pienamente valutabile in quanto, per le motivazioni esposte in precedenza, non sono riuscita ad arruolare informatori maschi appartenenti alla generazione più giovane. Limitando le considerazioni alla sola prima generazione, la scelta in favore della variante italiana è maggiore negli uomini che nelle donne. Tuttavia, considerando come anche l'esito *kwillo* possa essere influenzato dal modello italiano *kwello*, si ha nelle donne una percentuale maggiore di esiti italiani/italianizzanti. Capovolgendo la prospettiva in modo da guardare al polo del dialetto e non a quello dell'italiano, le forme dialettali sono preponderanti nelle donne, in maniera indipendente dal contesto di residenza, e lo scarto tra rientrati e migranti ancora in Inghilterra non è particolarmente significativo. Quello che conta, però, ai fini della prospettiva adottata, è la presenza, soprattutto negli uomini ancora all'estero ma in misura significativa anche nei rientrati, di varianti dialettali non patrimoniali che sono, quindi, la risultante di un contatto interdialettale con varietà che non presentano il mantenimento della labiovelare.

8. *Discussione dei risultati e considerazioni conclusive*

L'analisi linguistica ha mostrato l'adozione di esiti privi della labiovelare e dell'assenza di rotacizzazione della -LL- geminata, esiti che sono favoriti dal contatto con varietà dialettali di altri gruppi di parlanti: è lecito chiedersi quali siano queste varietà e perché l'effetto del contatto interdialettale sia osservabile soprattutto negli uomini ancora residenti all'estero. Vista la composizione per gruppi regionali e provinciali della comunità di Bedford, si potrebbe escludere un influsso del napoletano in quanto non sono presenti numerosi napoletani residenti nella città inglese. Tuttavia, sulla base di studi di impronta sociolinguistica e di dialettologia percettiva (Di Salvo, Matrisciano 2019, 2020), è ipotizzabile che il napoletano eserciti, come avviene per alcune aree del Meridione continentale italiano, il ruolo di modello linguistico: ciò potrebbe incoraggiare i parlanti nati a Montefalcione ad adottare esiti napoletanizzanti indipendentemente dal numero di emigrati napoletani residenti nel contesto inglese. Se tale ipotesi fosse verificata a partire da un numero maggiore di variabili linguistiche, si potrebbe dimostrare la presenza di un processo di convergenza linguistica verso il modello linguistico più prestigioso, il napoletano.

Nei rientrati, invece, il numero di esiti non patrimoniali del dialetto montefalcionese si riducono, non scomparendo del tutto: con il rientro, infatti, si ha una contrazione delle forme dialettali e degli esiti non patrimoniali a favore di quelli italiani/italianizzanti. Se, quindi, per quanto riguarda il gruppo di parlanti ancora residenti all'estero è emersa una convergenza verso il modello più prestigioso, il napoletano, nei rientrati si osserva un livellamento, da intendere come riduzione del polimorfismo dialettale, a favore dell'adozione di varianti o patrimoniali o italiane/italianizzanti.

Tali processi sono tuttavia soggetti a variazione sociolinguistica. La variabile genere infatti sembra essere cruciale: nelle donne, infatti, si ha una minore significatività statistica del contatto interdialettale e della convergenza verso forme napoletane/napoletanizzanti e ciò sembra essere ricondotto alla conformazione della loro rete sociale. Le donne hanno relazioni quasi prevalentemente all'interno di una rete familiare, composta da sorelle, cognate, vicine di casa, spesso nate nel proprio stesso paese. Gli uomini, al contrario, trascorrendo il tempo libero al bar italiano, a fare una partita a carte con gli amici o nei comitati organizzatori di eventi di carattere religioso, hanno intessuto, anche al di fuori del lavoro, relazioni sociali con italiani di altre parti d'Italia, con una maggiore esposizione a modelli linguistici diversi. Al netto di tali differenze, la prospettiva del livellamento *vs* convergenza così come formulata per lo spagnolo negli Stati Uniti sembra essere una chiave di lettura interessante, per quanto ancora da approfondire, anche per l'italiano come lingua di eredità, tradizionalmente studiato a partire da paradigmi incentrati sul contatto con la lingua di immigrazione o sul concetto di attrito linguistico. Questo ribaltamento di prospettiva, al contrario, consente di guardare alle varietà migrate anche in termini di innovazione e non, secondo i paradigmi teorici tradizionali, come varietà erose o semplificate.

Riferimenti bibliografici

- ABETE G. (2017). *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*. Napoli: Giannini Editore.
- ABETE G., VECCHIA C. (2018). *Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche*. In ANTONELLI, R., VIDESOTT, P., GLESSGEN, M. (eds.), *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Roma 18-23 luglio 2016*, Strasbourg: ELiPhi, pp. 448-459.
- AIS: *Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera Meridionale*.
- AVOLIO F. (1989). *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «alto meridionale»: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera*. In *L'Italia dialettale*, 52, 1-22.
- CARUSO M. (2010). *Italian language attrition in Australia. The verb system*. Milano: Franco Angeli.
- CELATA (2006). *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal corso e dal siciliano*, Tesi di Dottorato, Università Normale Superiore di Pisa.
- CELATA, C., CANCELILA, J. (2010). Phonological attrition and the perception of geminate consonants in the Lucchese community of San Francisco (CA). In *International Journal of Bilingualism*, 14(2), 185-209.
- COLPI, T. (1991). *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, Edimburgo e Londra: Mainstream Publishing.
- COLUCCI, M. (2009). *Lavoro in movimento*, Roma: Donzelli.
- COMO, P. (2007). *La variabilità del dialetto. Uno studio su Monte di Procida*. Napoli: Liguori.
- DI SALVO, M. (2012). *“Le mani parlavano inglese”: percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d’Inghilterra*. Roma: Il Calamo.
- DI SALVO, M. (2015). Italiani in Inghilterra. Inglese in Irpinia. In *Studi Italiana di Linguistica Teorica e Applicata*, 2, 295-316.
- DI SALVO, M. (2019). *Repertori degli italiani all'estero*. Pisa: Pacini.
- DI SALVO, M. (in stampa). Modello generazionale dell'emigrazione di ritorno: generazione rientrata, generazione migrata, generazione zero. In *L'Italia dialettale*.
- DI SALVO, M., MATRISCIANO, S., MAULELLA, M. (2018). Il dialetto napoletano in prospettiva lucana. Varietà di prestigio o inesistente nell'immaginario collettivo dei lucani? In *Lingua e Stile*, 1, 75-104.
- DI SALVO, M., GUZZO, S. (2019). Aspetti della variazione morfosintattica nell'emigrazione di ritorno, in Lo spazio linguistico globale dell'italiano: scenari a confronto. In DI SALVO M. (Eds.), *Lo spazio linguistico globale dell'italiano: scenari a confronto*, Alessandria: Dell'Orso, 69-92.
- DI SALVO, M., MATRISCIANO, S., (2019). Il siciliano come varietà di distanziamento extralinguistico nel contesto migratorio. In DI SALVO M. (Ed.), *Lo spazio linguistico globale dell'italiano: scenari a confronto*, Alessandria: Dell'Orso, 45-68.
- DI SALVO, M., MATRISCIANO, S., (2020). Il dialetto di Campobasso è su per giù come il napoletano. Neapolitan as a linguistic identity marker in transnational migrations. In *Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XLIX, 2, 139-162.

- ERKER, D. (2012), *An acoustically based sociolinguistic analysis of variable coda /s/ production in the Spanish of New York City (Ph.D. dissertation)*. New York University.
- ERKER, D., OTHÉGUY, R. (2016). Contact and coherence: Dialectal leveling and structural convergence in NYC Spanish. In *Lingua*, 172-173, 131-146.
- GORIA, E. (2015), Il piemontese in Argentina. Considerazioni generali e analisi di un caso di studio. In *Rivista italiana di dialettologia*, 39, 12-158.
- LEDGEWAY, A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- LOPORCARO, M. (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*. Pisa: Giardini Editori.
- MATURI, P. (2002). *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- MÜLLER, D. (2012), *Developments of the lateral in Occitan dialects and their Romance and cross-linguistic contexts*, PhD Thesis, Università di Tolosa.
- NODARI, R., CELATA, C., NAGY, N. (2019). Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: VOT in the Calabrian community in Toronto. In *Journal of Phonetics* 73, 91-112.
- ROHLFS, G. (1966). *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- RUBINO, A. (2014). *Trilingual talk*. Palgrave: McMillan.
- SCAGLIONE, S. (2000), *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*. Milano: Franco Angeli.
- SCAGLIONE, S. (2003), *Segnali discorsivi allogeni nelle varietà di emigrazione*. In DE FINA, A., BIZZONI, A. (Eds.), *Italiano e italiani fuori d'Italia*. Guerra: Perugia, 105-109.
- TURCHETTA, B. (2018). Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana. In TURCHETTA, B., VEDOVELLI, M. (Eds.), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*. Pisa: Pacini, 73-104.
- TURCHETTA, B. (2019). Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate, in ORIOLES, V., BOMBI, R. (Eds.), *Valori identitari e imprenditorialità*. Udine: Forum ed., 113-122.
- VECCHIA, C. (2017). *La variazione fonetica degli esiti di -LL- in Irpinia. Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell'alta valle del Calore*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- VECCHIA, C. (2018). Dialetti e comunità dell'alta valle del Calore. Profilo linguistico e socio-culturale dei centri dell'Irpinia centro-meridionale. In *Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, 78, 213-224
- VECCHIA, C. (2019). *Analisi della variazione dialettale nel parlato di migranti e rientrati*, in DI SALVO, M. (Ed.), *Repertori linguistici degli italiani all'estero*. Pisa: Pacini Editore, 83-124.
- VEDOVELLI, M. (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana*, Roma: Carocci.

